

IL SACRAMENTO DEI 40 GIORNI

IL TEMPO DI QUARESIMA



❖ QUARESIMA: SIGNIFICATO PASTORALE

La Costituzione liturgica del Vaticano II stabilisce che *“sia posto in maggiore evidenza il duplice carattere della Quaresima”* (*Sacrosanctum Concilium*, 109): cioè il carattere battesimale e il carattere penitenziale.

“Il Battesimo, amministrato in antico a Pasqua, segna profondamente con la sua impronta lo spirito della Quaresima. La liturgia quaresimale ci chiama ad approfondire il senso della nostra condizione di battezzati e ci guida alla riscoperta del ‘dono’ divino e delle sue supreme esigenze. Come illuminazione, esso esige la fede; come rinascita, vuole ‘novità di vita’; come liberazione dal peccato, esclude ogni compromesso con il male; come incorporazione alla Chiesa, ci impegna a una comunione di vita e di responsabilità con i fratelli; come primizia della gloria futura, orienta tutta la vita verso il ritorno glorioso del Signore” (CEI, *La preghiera del mattino e della sera*, p.226).

Commentando il Vangelo del “vino nuovo in otri nuovi” (Mc 2,22), Benedetto XVI affermava: “Il tempo di Quaresima non va affrontato con spirito ‘vecchio’, quasi fosse un’incombenza pesante e fastidiosa, ma con lo spirito nuovo di chi ha trovato in Gesù e nel suo mistero pasquale il senso della vita, e avverte che tutto ormai deve riferirsi a lui” (26.02.2006). Infatti alla nostra esistenza è stata impressa una radicale, meravigliosa trasformazione dall’incontro con il Crocifisso-Risorto nella prima Pasqua del Battesimo.

La Chiesa è una comunità battesimale non solo perché si forma mediante il Battesimo, ma anche e soprattutto perché vive quella dinamica di continua conversione che ha il suo principio nel Battesimo.

“Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 31).

Nella determinazione della durata di 40 giorni, perché i cristiani si preparino a celebrare la solennità pasquale, è più che certo che ebbe grande peso la tipologia biblica, cioè il digiuno di 40 giorni di nostro Signore Gesù Cristo; i 40 anni trascorsi dal popolo di Dio nel deserto; i 40 giorni trascorsi da Mosé sul monte Sinai; i 40 giorni durante i quali Golia, il gigante filisteo, affrontò Israele, finché Davide non avanzò contro di lui, lo abbatté e lo uccise; i 40 giorni durante i quali Elia, fortificato dal pane cotto sotto la cenere e dall’acqua giunse al monte di Dio, l’Horeb; i 40 giorni in cui Giona predicò la penitenza agli abitanti di Ninive.

❖ LA PRIMA DOMENICA

La prima domenica di Quaresima costituisce l’inizio del “segno sacramentale” della nostra conversione, tempo favorevole per la nostra salvezza. Nelle messe di questa domenica non manchi la processione d’ingresso con le litanie dei santi, elemento essenziale che sottolinea l’importanza di questo tempo.

Si rimanda all’allegato “I domenica – riti di introduzione”, che contiene una proposta per il canto delle litanie dei Santi nella processione d’ingresso e la ripresa nell’atto penitenziale e nella preghiera dei fedeli.

❖ LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

Atto penitenziale

Se ne raccomanda la valorizzazione, preferibilmente nella II forma (“Pietà di noi, Signore...”) avendo cura di cantare le invocazioni a Cristo dopo la formula “Dio onnipotente abbia misericordia di noi...”.

Si ricorda che l'atto penitenziale viene omesso soltanto il mercoledì delle Ceneri perché sostituito dal gesto penitenziale di imposizione delle stesche. È preferibile riservare l'aspersione nelle domeniche del tempo di Pasqua e non in Quaresima.

Liturgia della Parola

Ove possibile **si curi il canto del salmo responsoriale** per dare piena risonanza alla Parola che chiama a conversione.

Sebbene non si canti l'Alleluia, **la forma musicale/letteraria del canto al Vangelo deve restare quella dell'acclamazione** (espressione gioiosa di omaggio e lode a Cristo, Parola vivente).

La professione di fede «ha lo scopo di suscitare nell'assemblea, dopo l'ascolto della Parola di Dio nelle letture e nell'omelia, una risposta di assenso, e di richiamare alla mente la regola della fede, prima di dare inizio alla celebrazione dell'Eucaristia» (PNMR, 23). È un richiamo al carattere affermativo del "Credo" con il quale tutti i fedeli devono esprimere la propria fede. È da ritenersi impropria, quindi, la forma alternata in cui un solista canta la (sua) professione di fede e l'assemblea partecipa solo con qualche acclamazione. Per lo stesso motivo **è bene che la cosiddetta professione di fede battesimale sia riservata per i momenti in cui è proposta come propria dalla liturgia: innanzitutto nella veglia pasquale, poi nelle celebrazioni del battesimo e della confermazione.**

Per il canto si può riprendere la già nota melodia composta da Mons. Ilario Cecconi. Si favorisca il canto dell'intero testo da parte di tutta l'assemblea.

Liturgia eucaristica

È possibile svolgere **in silenzio** il Rito offertoriale. Si utilizzino anche le preghiere eucaristiche della riconciliazione (I e II) e all'anamnesi si canti l'acclamazione Tu ci hai redenti.

Riti di comunione

L'Agnello di Dio sia cantato in maniera sobria, rispettandone la struttura litanica.

Mentre ci si accosta alla Comunione, si può proporre il canto **Soccorri i tuoi figli** (RN 98) con i versetti desunti dal Vangelo del giorno. Si rimanda alle proposte per i canti e agli allegati.

Riti di conclusione

Nel tempo di Quaresima è necessario **evitare il canto finale** e lasciare che l'assemblea si sciolga nel silenzio.

❖ QUARESIMA: NOTA PER L'ARS CELEBRANDI

Si restituisca importanza **ai momenti di silenzio che sono “parte della celebrazione”** (OGMR, 45).

Si prenda seriamente il criterio della **“sobrietà di parole”** (introduzioni, monizioni, omelia, avvisi...) insieme con la massima **“cura della parola”**: nella Liturgia della Parola, nel modo di pronunciare le formule di preghiera, nel contenuto, nel tono e nella forma della predicazione.

In Quaresima (salvo la IV Domenica) **non sono ammessi i fiori sull'altare** e il **suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere i canti**, nel rispetto dell'indole penitenziale di questo tempo (PCFP, 17.25).

❖ LA COMUNIONE AGLI INFERMI

«L'intera comunità ecclesiale, e le comunità parrocchiali in particolare, prestino attenzione nell'assicurare la possibilità di accostarsi con frequenza alla Comunione sacramentale a coloro che, per motivi di salute o di età, non possono recarsi nei luoghi di culto. In tal modo, a questi fratelli e sorelle viene offerta la possibilità di rafforzare il rapporto con Cristo crocifisso e risorto, partecipando, con la loro vita offerta per amore di Cristo, alla missione stessa della Chiesa» (Benedetto XVI, Messaggio per la XX giornata mondiale del malato, 11 Febbraio 2012).

Nel giorno del Signore siano accompagnati in chiesa gli infermi (quelli che non hanno gravi disagi a spostarsi), così che possano partecipare

all'Assemblea eucaristica. A quanti sono invece costretti in casa **si porti l'Eucaristia soprattutto di domenica** (come già avveniva ai tempi di S. Giustino nel 155 d.C.) anche attraverso la collaborazione dei ministri straordinari della Comunione, i quali lasciano l'Assemblea dopo la comunione degli altri fedeli. Così anche i malati e gli anziani potranno prendere parte al convito pasquale ed essere intimamente uniti con il sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della Croce.

❖ **Celebrazioni penitenziali**

È richiesta una più ampia disponibilità dei presbiteri per accogliere i penitenti alla celebrazione del Sacramento della Penitenza.

“Le celebrazioni penitenziali sono riunioni del popolo di Dio allo scopo di ascoltare la proclamazione della Parola che invita alla conversione e al rinnovamento della vita e annunzia la nostra liberazione dal peccato, per mezzo della morte e risurrezione di Cristo” (Rito della Penitenza, 36). È bene programmare in questo periodo qualche celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, ma “sono utilissime” (RP,37) le celebrazioni penitenziali senza assoluzione sacramentale (si veda l'ultima parte del rituale!). “Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione si rivela in tal modo necessario non solo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo, ma anche per assicurare autenticità e profondità alla virtù della penitenza e alle diverse pratiche penitenziali della vita cristiana” (CEI, Digiuno e astinenza, 8).